

dimenticati gli strettissimi «legami storici e, per così dire, territoriali fra Svevo e Benco», ma anche quelli narrativi (Cepach, p. 274-5). Accanto ai due nuclei principali ce n'è un terzo denominato la raccolta patria, «ossia la collezione dei libri che riguardano a qualsiasi titolo il territorio di Trieste e la sua provincia» (Cepach, p. 222-3), quindi Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia. Essa è incentrata in gran parte su argomenti di natura storica ma comprende anche antologie (p.e. *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria. Parte prima: dall'antichità all'umanesimo*, Ettore Vram Editore, 1913) e opere letterarie, p.e. *Cose e ombre di uno* (La Voce, 1919) di Stuparich, oltre a studi su maggiori e minori aspetti della storia e della geografia delle cittadine istro-venete (p.e. i lavori di Giuseppe Caprin o *Istrien und Dalmatien* del poeta tedesco Heinrich Stieglitz), che rappresentano uno dei principali aspetti studiati da Fonda Savio.

In conclusione si tratta di un libro importante che colma una profonda lacuna negli studi sveviani. Il tentativo di analizzare i nuovi reperti da punti di vista mai uguali però non sempre riesce, motivo per cui il volume a tratti rischia di apparire un po' ridondante. Il merito più grande è sicuramente quello di richiamare l'attenzione su Svevo nei panni del lettore sregolato, geniale biografo di se stesso ed eterno costruttore di una biblioteca piena di verità e di menzogne, molte di cui ancora da scoprire: «Svevo era e rimane, al di là di tante classifiche e giochi sulla nozione di classico, scrittore italiano ed internazionale modernamente problematico e questa tessera che s'aggiunge non contribuisce a diradare le nebbie ma le aumenta.» (Volpato, p. 32-3)

ANNA ANTONELLO

Inchiostro proibito. Libri censurati nell'Italia contemporanea, testi di Valentina Achilli (et al.), presentazione di Roberto Cicala, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012, (Quaderni del Master di Editoria; 5), 300 p., ill., ISBN 978-88-96120-14-9, 15 €.

I' opera mostra i risultati che una didattica di qualità può conseguire quando la sinergia di un gruppo di lavoro coeso si coniuga con una salda regia scientifica: stiamo parlando dei giovani studiosi – Valentina Achilli, Giulia Antoniotti, Daniele Borghi, Chiara Boveri, Maria Carla Dallavalle, Caroline Francesca Fagioli, Federica Ferrari, Enrica Hero, Merilù Lanziani, Lucio Lorenzi, Giovanna Maffoni, Lucia Mancini, Francesca Maruccia, Valeria Merli, Marco Montinaro, Roberto Pancani, Andrea Pozzetta – che hanno partecipato alla quinta edizione del Master *Professioni e Prodotti dell'Editoria* (anno accademico 2011-2012), organizzato dall'Università e dal Collegio Universitario Santa Caterina di Pavia. Il volume si inserisce all'interno della collana *Quaderni del Master di Editoria*, edita dalla casa editrice Santa Caterina, nata in seno all'omonimo collegio, con l'obiettivo

di dare visibilità e diffusione alle attività del Master e di offrire ai futuri professionisti dell'editoria un primo significativo banco di prova delle proprie capacità. Si tratta del quinto titolo, preceduto da *Scrivere per l'editoria. Viaggio intorno al libro in dieci tappe* (2008), *Una collana tira l'altra* (2009), *Pellicole di carta. Da Gogol a Tim Burton* (2010), *Artigiani di Cultura. Interoiste ai Mestieri del libro* (2011).

I contributi, preceduti da una breve introduzione di Roberto Cicala, docente a contratto di editoria libraria e multimediale presso l'Università Cattolica di Milano, riguardano il fenomeno della censura libraria nell'Italia contemporanea e consistono in diciassette *case studies* organizzati in tre macrosezioni: censure politiche; offese al pudore; ostacoli sociali, religiosi o economici. Questa tripartizione, apparentemente semplice e lineare, nasconde, ad un'analisi più attenta, una realtà assai eterogenea. Gli eventi editoriali considerati si collocano, infatti, in un arco temporale che parte dall'Italia giolittiana del processo, avvenuto nel 1910, contro *Mafarka il futurista* di Filippo Tommaso Marinetti, attraversa epoca fascista e dopoguerra e giunge sino ai più recenti anni del nuovo millennio, affrontando quindi contesti storico-culturali e ordinamenti giuridici assai differenziati fra loro. Occorre, inoltre, distinguere nettamente fra censura intesa come repressione della libertà di espressione conculcata da regimi politici oppressivi - come nel caso de *La mascherata* di Moravia o de *Il dottor Živago* di Pasternàk, uscito in anteprima mondiale il 23 novembre 1957 dalla casa editrice Feltrinelli - e l'applicazione, nell'Italia democratica e repubblicana, delle norme previste dal Codice Penale in merito ai reati di diffamazione, vilipendio, oscenità, fatte salve le garanzie previste dall'articolo 21 della Costituzione.

Allo stesso modo differente è la fattispecie relativa alla censura ecclesiastica, negli anni che precedono l'abolizione ad opera del Concilio Vaticano II dell'*Index librorum prohibitorum*: è il caso delle *Esperienze pastorali* di Don Milani, pubblicate nel 1958 e messe all'Indice da Papa Giovanni XXIII alla fine dello stesso anno. Altra distinzione necessaria è quella fra processi di natura giudiziaria - con sequestro delle copie e distruzione delle forme tipografiche - e fenomeni di diversa natura, quali rifiuti di pubblicazione oppure editing e rimaneggiamenti del testo non rispettosi della volontà dell'autore da parte delle case editrici; autocensura e revisioni più o meno volontarie da parte dell'autore; recensioni feroci e pressioni mediatiche da parte di soggetti terzi. Piuttosto differenziata, inoltre, è la natura delle opere considerate - letteratura, fumetti, teatro, saggi d'opinione e di denuncia, monografie di ricerca storica - e, di conseguenza, l'ordine di problemi che esse pongono. Non sempre, infine, sembra appropriato effettuare una netta distinzione fra natura politica, morale, religiosa della censura, dal momento che l'invocazione del senso del pudore offeso nasconde talora più profonde ragioni di imbarazzo politico. Nello stesso tempo occorre fare attenzione a non interpretare come censura di natura politica quella che, invece, appare a tutti gli effetti

come semplice censura morale, come nel caso de *Il garofano rosso* (Milano, Mondadori, 1921) ove interessato a orientare il lettore verso una rilettura in chiave antifascista delle note vicende editoriali parrebbe l'autore stesso, Elio Vittorini. L'approccio alle memorie autobiografiche degli autori deve sempre essere effettuato con cautela, soprattutto in assenza di riscontri ufficiali sui documenti, come nel caso della vicenda relativa al dissacrante *Viva Caporetto* (Prato, Stabilimento Lito-Tipografico Martini, 1921) di Curzio Malaparte, dove si avverte la necessità di un più serrato confronto fra «esperienza narrata dal punto di vista dell'autore e realtà fattuale degli eventi» (p. 60).

Ci sembra che lo stereotipo della miopia culturale della magistratura, specchio di un'Italia irrimediabilmente bigotta e retrograda, da una attenta lettura delle vicende risulti passibile di un sostanziale ridimensionamento. *L'amante di Lady Chatterley* di David H. Lawrence in Italia ebbe il via libera nel 1947, con ben dodici anni di anticipo sul Regno Unito. A fronte di numerose denunce, le condanne in tutti i gradi di giudizio furono pochissime e quasi nessuna successiva agli anni cinquanta. Gran parte delle sentenze, delle memorie difensive e delle requisitorie, inoltre, rappresentano un materiale critico e letterario di notevole valore. Il processo, tenutosi fra il 1955 e il 1956 contro Pasolini autore di *Ragazzi di vita* e l'editore Garzanti si concluse con l'assoluzione con formula piena di entrambi; quello contro Giuseppe Testori, autore dell'*Arialda*, si concluse felicemente nel marzo del 1964, tre anni dopo il sequestro dei copioni e due anni dopo l'abolizione della censura preventiva sugli spettacoli teatrali (legge 21 aprile 1962, n.161); la prima traduzione italiana de *Il tropico del Cancro* di Henri Miller, che circolava clandestinamente in Italia a partire dal 1962, fu pubblicata ufficialmente da Feltrinelli nel 1967: il processo, intentato a partire dal 3 febbraio, si chiuse l'anno successivo con assoluzione di tutti gli imputati; Milena Milani il 23 marzo 1966 fu condannata a sei mesi di reclusione e a centomila lire di pena pecuniaria in base all'articolo 528 del C.P., ma in seguito ottenne assoluzione piena e a partire dal 1968 *La ragazza di nome Giulio* tornò a uscire liberamente nelle librerie; il vivace dibattito su *Porci con le ali*, sottoposto a ordinanza di sequestro il 6 dicembre 1976, trasformò l'edizione di una piccola casa editrice della sinistra extraparlamentare nel best-seller dell'anno e in un fortunato long-seller destinato a ciclici ritorni di interesse; assoluzione con formula ampia di autore e casa editrice giunse agli inizi del 1981 anche per *Altri libertini* (Feltrinelli, 1980) di Pier Vittorio Tondelli; il processo a carico di Aldo Busi, autore di *Sodomie in corpo 11* (Mondadori, 1988) fu vissuto e interpretato alla stregua di una farsa mondana e pubblicitaria.

Diverso è il caso di *Falce e carrello* di Bernardo Caprotti (Marsilio 2007), ove la fattispecie di reato contestata non è l'oltraggio al pudore, bensì la diffamazione, con un processo ancora in corso: nel dicembre 2011 la prima sezione civile della Corte d'Appello di Milano ha ordinato la

sospensione dell'esecutività della sentenza di primo grado, che prevedeva il ritiro dagli scaffali, il divieto di ristampa e il pagamento di un risarcimento di trecentomila euro.

Per quanto riguarda la contestatissima prima edizione delle *Pasque di sangue* di Ariel Toaff (edita da Il Mulino nel 2007), fu l'autore stesso a domandare il ritiro della propria opera dal commercio, a causa dell'eccessivo frastuono mediatico provocato da un sostanziale fraintendimento dei suoi obiettivi e dal misconoscimento dell'onestà intellettuale che egli intendeva porre al servizio del principio della libertà della ricerca scientifica.

Passiamo ora a considerare gli aspetti più propriamente editoriali e metodologici sottesi alla miscellanea di contributi. Affermano nella premessa gli autori: «Abbiamo lavorato insieme, gomito a gomito, per mesi: abbiamo scelto i libri di cui parlare, abbiamo scritto i nostri capitoli, li abbiamo corretti, impaginati e ora li stampiamo. Vediamo nascere questo volume di cui abbiamo curato tutto, o quasi, dall'inizio alla fine, grazie alla guida di chi ha esperienza» (p. 25). Alla responsabilità intellettuale, ove le singole individualità sono valorizzate in un contesto di stretti rapporti di collaborazione, si aggiunge, dunque, quella delle scelte editoriali e paratestuali. Non passa inosservata, al proposito, oltre all'accattivante copertina, la cui ideazione e progettazione grafica si deve a Valentina Achilli, e alla felice scelta del titolo, avvenuta democraticamente per votazione, la scelta di far precedere la trattazione di ogni capitolo dalla riproduzione, purtroppo in bianco e nero, della copertina della prima edizione - spesso rara e di difficile reperibilità - del libro oggetto d'indagine. Si noti, inoltre, la volontà di conferire espressività ai titoli dei contributi, secondo una tecnica quasi giornalistica che prevede una incisiva citazione seguita da un sottotitolo esplicativo (es.: «Ci sono veramente delle canaglie fra i soldati!». *Curzio Malaparte: da Viva Caporetto! a La rivolta dei santi maledetti*).

Al titolo segue, puntualmente, un'epigrafe, capace di suggerire con immediatezza al lettore la chiave di lettura più efficace per penetrare lo spirito dell'opera indagata. Si segnala, inoltre, la presenza dell'indice dei nomi, il cui allestimento non è mai onere scontato. Ma se appare evidente la cura riservata dai giovani allievi agli aspetti editoriali e paratestuali della propria creazione, altrettanto consapevole è la volontà di valorizzazione e conservazione del cosiddetto 'epitesto', per utilizzare la terminologia genettiana. Nel sito <<http://www.mastereditoria.it>> sono, infatti, organizzati e resi disponibili i servizi radiotelevisivi dedicati alla promozione del libro, particolarmente in occasione della presentazione in anteprima a *Milano Book Fair* il 28 ottobre 2012; le interviste agli studenti chiamati a rendere conto delle scelte progettuali effettuate; le recensioni apparse sui quotidiani (Roberto Carnero, *La dittatura del mercato censura i libri*, «Avvenire», 7 dicembre 2012; Alessandro Beretta, *La Censureide, da Marinetti a Busi*, «Corriere della Sera», 28 ottobre 2012; Massimo Novelli,

Tagli, censure e condanne. La dura vita dello scrittore, «La Repubblica», 20 ottobre 2012; Luigi Mascheroni, *Le fobie erotiche dei censori. Ecco le sforbiciate del '900*, «Il Giornale», 23 ottobre 2012).

L'attenzione espressa dai giovani autori nei confronti degli aspetti che, prima ancora dei contenuti specifici, riguardano la genesi e la progettazione dell'edizione, le scelte editoriali e paratestuali, i riverberi mediatici dell'opera, costituisce un'asse portante anche delle indagini condotte sugli eventi editoriali analizzati. Ai tradizionali inquadramenti sull'autore, sul contenuto dell'opera e sul contesto storico-culturale, di ogni edizione si offrono, infatti: una sintesi della genesi editoriale, attraverso l'utilizzo di fonti archivistiche, soprattutto carteggi e pareri di lettura, la cui consultazione è oggi largamente agevolata grazie alle risorse digitali; un'analisi dei paratesti, in particolare copertine e dediche; una rassegna delle recensioni comparse sui principali quotidiani dell'epoca; una sintesi delle vicende censorie e processuali. In alcuni casi si fa ricorso alla viva voce di autori ancora viventi, con esiti di particolare efficacia, come nel caso dell'intervista condotta da Giulia Antoniotti a Milena Milani, purtroppo recentemente scomparsa. Il contributo risulta particolarmente convincente dal punto di vista metodologico, dal momento che pone significativamente a confronto fonti di diversa natura: il punto di vista dell'autrice, i pareri di lettura, i carteggi con gli editori, i documenti processuali, le recensioni.

Alla domanda su quali siano le più recenti forme di censura, risponde Roberto Cicala, nell'introduzione al volume, evocando quelle legate al fondamentalismo religioso - come la «fatwa» islamica comminata dall'*ayatollah* Khomeini nei confronti di Salman Rushdie per il suo romanzo *I versi satanici*, tradotto da Ettore Capriolo per Mondadori nel 1988 - e quelle legate alle logiche del marketing, che, in nome delle alte tirature, diventano la più incisiva autorità giudicante.

Non ci si può, tuttavia, esimere dal riservare anche solo un breve accenno ad altre due frontiere: da un lato il rapporto fra tentativi di censura politica, libertà di espressione e responsabilità penali nel complesso universo del web 2.0; dall'altro il recente dibattito sulla libertà di espressione innescato in particolare dal cosiddetto 'caso Irving', relativo alla controversa questione del revisionismo storico, che riguarda la materia dei cosiddetti reati d'opinione, dei confini tra libertà di ricerca e libertà di mistificazione, questione particolarmente delicata in Italia dal momento che non è previsto nel nostro diritto penale il reato di negazionismo e, nello stesso tempo, non è competenza dei tribunali ristabilire un presunto «ordine di verità» nella narrazione storiografica.

Sino ad oggi terreno di indagine non frequentato in modo sistematico, pare che l'articolato e complesso fenomeno della censura libraria nell'Italia contemporanea stia suscitando un risveglio di interesse. Nel settembre 2013 è uscito un corposo volume del giornalista e scrittore Antonio Armano, intitolato *Maledizioni. Processi, sequestri e censure a*

scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi anzi domani (Torino, Nino Aragno, 2013) che, nel quadro di una più ampia ricognizione - sono cinquanta i casi analizzati, con l'aggiunta di una cospicua raccolta di materiale giudiziario, in particolare sentenze processuali - indaga il rapporto fra legge, comune senso del pudore e politica da una parte, libertà di espressione, concetto di arte e spirito dei tempi dall'altra.

DAVIDE RUGGERINI